



INCOGNITE  
E DUBBI  
SULLA  
RIPRESA  
AUTUNNALE:  
I RISCHI  
CHE CORRE  
L'ITALIA

# ECONOMIA: AUTUNNO GELIDO CON LO SPETTRO DEFLATTIVO SERVE UN PIANO MARSHALL UE

**Pil in frenata, aria di deflazione, fiducia delle imprese al ribasso e riforme affidate al piano “passo dopo passo” del Governo.**

**Lo scenario economico autunnale non sarà facile per l'Italia, a partire proprio dalle riforme che, quando hanno sostanza, spesso devono fare i conti con il bilancio pubblico, sempre più in rosso.**

Le imprese chiedono meno tasse, meno burocrazia e una giustizia celere. Tre condizioni determinanti per la ripresa. Il Governo Renzi lo sa bene, ma deve fare i conti (appunto) con le stalattiti accumulate in 50 anni da un Paese rimasto al palo rispetto agli altri partner europei.

Ed è questo il motivo per il quale l'Esecutivo chiede “1000 giorni”. Certo, Francia e Spagna non stanno benissimo e anche la Germania qualche colpo lo accusa e, forse, inizierà pure a mettere in discussione l'atavica paura dell'inflazione, sperando che accetti cure più incisive all'economia Ue. In

effetti, la “cura” a colpi di accetta sul debito pubblico delle Nazioni Ue meno virtuose, Italia in primis, ha sortito gli effetti opposti rispetto a quelli desiderati, creando un “sentiment” diffuso di incertezza, corroborato dai dati sulla disoccupazione e sulla mortalità delle imprese che sono da recessione piena: complessivamente in poco più di un anno in Italia il numero di persone povere è aumentato di tre milioni e un altro milione di persone ha perso il posto di lavoro.

E le prospettive, se non arriverà la svolta non solo delle riforme, ma anche delle politiche economiche europee, non sono rosee. Chi può resistere. Gli economisti di Confindustria hanno corretto al ribasso le stime per il 2015: ad una crescita attesa nell'ordine del +1,2% si scende al +1%. E avvertono: una manovra correttiva, ovvero un'altra finanziaria di tagli, porterebbe ad un vero disastro.

Gli aspetti fondamentali sono tre: un fisco che non premia le imprese disposte ad investire, una burocrazia che continua a mettere paletti allo sviluppo e un sistema sociale che rischia di “esplodere”. In discussione non c'è l'Irpef, ma tutte quelle gabelle che pesano sulle attività economiche. Servono - in questo caso sì - tagli decisi. E trovare le risorse in un Paese dove



LA "MORTALITÀ"  
DELLE PMI  
E DEI POSTI  
DI LAVORO  
È SENZA  
PRECEDENTI  
URGE  
UN PIANO UE

la corruzione si mangia 70 miliardi l'anno è questione di impegno. Certo, la bacchetta magica non è un elemento spendibile, ma si avverte ora più che mai l'urgenza di un piano Marshall che liberi risorse, prima che la recessione diventi un fattore irreversibile. Le imprese devono essere messe in condizione di fare la loro parte, mentre il "capitale umano" può e deve essere formato in modo reale e aiutato in modo attivo quando necessario.

Per ora assistiamo ad una ecatombe di Pmi e al rimpianto (almeno concettuale) del collocamento, non come desueto luogo dove apporre timbri, ma come centro vitale di formazione e ricollocamento. I due aspetti non sono in antitesi fra loro, ma si tengono saldamente come pilastri di un sistema che funziona: senza impresa non c'è lavoro, senza lavoro non c'è consumo.

E parliamo di deflazione. Per gli economisti è il male peggiore, poiché è indice di bassa domanda che innesca una spirale negativa su consumi e investimenti.

E' in questo scenario, certamente non confortante, anzi, che il Governo dovrà fare delle mosse in grado di ridare vigore al Paese. Ma torniamo punto e a capo: un ruolo determinante lo deve svolgere la Ue, in particolare il "braccio armato economico" dell'Unione, ovvero la Bce. Sul modello Fed, che non si è fatta riguardo a stampare dollari quando necessario per risollevare gli States, anche l'istituto governato da Draghi deve e può diventare più aggressivo. Lo impone la necessità di fare in fretta, per corroborare l'economia reale, lasciando in un angolo quella

bella fetta di finanza che dalla crisi ci guadagna e tanto. Se in fase di recessione lo spread con la Germania resta basso, il motivo è uno solo: i mercati si aspettano una supermossa autunnale della Banca Centrale Europea.

L'Italia dal canto suo resta pur sempre uno dei soli cinque paesi con un attivo commerciale manifatturiero nell'export superiore ai 100 miliardi di dollari, ma lo sprint non può partire senza riforme eque ed efficaci e senza credito. Il "credit crunch" oggi colpisce il 53% delle imprese italiane, fungendo da ulteriore blocco alla ripresa.

L'assillo del debito pubblico resterà tale senza crescita.

Il Paese è oggi al bivio tra segnali di fiducia sulla ripresa e sull'aspettativa di riforme e il rischio di una riduzione del potenziale di sviluppo che tende a tradursi in stagnazione è forte.

Fare previsioni a questo punto è un esercizio che potrebbe rivelarsi pericoloso in un contesto dove l'euroscetticismo si fa sempre più strada.

Ma attenzione: non dimentichiamo mai e poi mai che se nell'euro siamo entrati con un con cambio drammaticamente sfavorevole, uscirne oggi significherebbe distruggere i risparmi degli italiani in meno di 48 ore.

Chiediamoci piuttosto se esiste davvero un progetto strategico per la crescita. Questo è il vero dubbio, sapendo che non sarà per niente facile uscire da questa crisi, sperando s'intende di aver sbagliato tutto e di dover rivedere al rialzo tutti i dati macroeconomici. Questo però è davvero un desiderio e un augurio.

